

NESTORE NARDUZZI

ALDO CROSARA

Aldo Crosara, nato nel 1899 e morto l'11 aprile scorso visse da scienziato e da educatore di vocazione.

La Sua scomparsa ha sottratto all'agone del pensiero uno degli economisti più forti e più degni.

Versato nei principi morali per natura ed educazione e stimolato al dubbio ed alla ricerca dai grandi economisti che gli resero più spedito il cammino nell'argomentare, subì il fascino, fin dagli inizi, di quella mentalità economica che ritenne sempre elemento indispensabile di una moderna formazione umanistica in quanto volta a spiegare l'uomo con le sue qualità in azione, ordinato a ridurre a servizio la materia, ciò che aggiunge ancor più interesse umanistico ai due massimi e fra loro inscindibili problemi della scienza economica, massimi adesso come ai tempi di Smith, quello cioè di produzione e quello di distribuzione.

Ad essi, ed in particolare a quello distributivo in quanto problema centrale e sempre tormentato della vita economica e sociale dell'umanità in cammino, Crosara dedicò, sul piano scientifico dell'economia e della Storia del pensiero economico fino agli ultimi dei Suoi giorni, lo svolgimento prevalente del Suo vigoroso pensiero, con inconfondibile acume filosofico, storico e giuridico, l'ansia ed il fervore delle Sue indagini pazienti e tenaci di oltre un quarantennio di vita passata quasi sempre a Perugia, testimoniate da una coscienziosa operosità scientifica che non conobbe soluzione di continuità e dove peraltro fanno spicco i saggi sulla moneta come metro sociale-economico, sul governo monetario e sulla inflazione nelle loro strette connessioni con l'aspetto finanziario oltre che politico-sociale ed istituzionale.

Critico aperto del dominio integrale dell'automatismo e dell'astrazione eccessiva, pure riconoscendo alla Scienza economica anche un aspetto tecnico talvolta necessario, fu sempre vicino

al concreto storico ed umano della realtà stessa — visse come milite della scienza la vita della nostra Nazione — riconoscendo nell'ambiente una fonte di premesse dottrinali e non la forza determinante le idee e le teorie.

La Sua rettitudine dovette così procedere munita di fermezza e di prudenza, ma la Sua voce fu sempre uguale e l'espressione dei Suoi scritti spesso tagliente come una spada.

All'arduo lavoro di perfezionamento di una economia in cui la morale conseguisse il suo impero anche nella cosa pubblica e fosse permeata di educazione in materia di rapporti tra potere economico e potere politico, allo sforzo per adeguare l'economia alle esigenze della storia e della realtà umana in progressiva trasformazione, Aldo Crosara dedicò la Sua vita.

Non si affezionò mai all'errore ma credette sempre alla possibilità di conoscere la Verità e nel compito di invitare a pensare di più prima di parlare e ad esaminare con pazienza adeguata il pensiero dei più grandi scienziati al lume dell'esperienza e della logica.

La Sua indagine economica disciplinata da una rigorosa unità di pensiero, sempre vigile, avveduta e sensibile, e dalla consapevolezza del metodo critico e costruttivo; l'inflessibile senso moralizzatore del costume scientifico e scolastico; il culto della Verità e la difesa della dignità della Scienza giammai oggetto da parte Sua di transazioni o compromessi; la Sua quadratura mentale che non era per la ricerca frammentaria ma dal vasto respiro nello studio dell'aspetto economico della realtà sociale, guadagnarono a Lui la stima ed il rispetto più profondi.

Visse e pensò da « uomo certo ».

Forse pochi ne hanno seguito il pensiero: nella Scienza le Verità — che non sono relative né ai tempi né ai luoghi — hanno più difficile strada che non gli errori.

Chi ne conobbe la statura dell'intelletto e le virtù di scienziato e d'insegnante fiorite da una vocazione eccezionale, il rigore dottrinale quale tipico attributo della Sua lunga domestichezza con gli studi tomistici, la nobiltà di cuore, la severità di vita e la illibatezza del costume, può dire in coscienza che sulla tomba di Aldo Crosara la Verità può scrivere l'emblema più ambito dal vero scienziato:

« Quaerens me, sedisti lassus ».